Omelia dell'arcivescovo Gianpiero Palmieri,

vescovo delle Diocesi di Ascoli Piceno e
San Benedetto del Tronto - Ripatransone – Montalto,

Ordinazione Presbiterale di don Emanuele Gioacchino Sebastiani

Cattedrale di Santa Maria Madre di Dio e Sant'Emidio,
Ascoli Piceno, 21 Novembre 2026

Carissimo Emanuele, carissima Chiesa di Ascoli e di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto, la tua Ordinazione Presbiterale avviene oggi in questa cattedrale appena liberata dai ponteggi. A tal proposito ringraziamo chi ha lavorato per tutto questo tempo per liberarla e perché oggi fossimo qui, in questa solennità di Cristo Re dell'Universo.
È come se, in questa fine di Anno Liturgico, noi fossimo chiamati a guardare l'intero e non soltanto il particolare, lo spazio aperto del mondo e l'arco intero della storia umana, senza fermarci all'orizzonte corto della nostra vicenda personale o della nostra vicenda locale.

Oggi risuona questa buona notizia: il mondo e la storia umana non sono lasciati a se stessi! Dio è all'opera per trasformare il mondo nel suo Regno, perché Egli è il Re, il Re dell'Universo!
E anche quando noi siamo presi da timore o da sconforto, quando vediamo le vicende del mondo di oggi, quando vediamo i potenti del mondo sedersi ad un tavolo per spartirsi il pianeta, per far saltare le regole della fraternità umana e della custodia del Creato, oggi il Re, che è il Signore Risorto, ci assicura: *«Io sono il Re. Sono io il Re dell'Universo»*.

Quando, nella storia del popolo d'Israele, il popolo viene fatto a pezzi e deportato in esilio per colpa di falsi pastori - che erano i re d'Israele, che erano i sacerdoti del tempio, mercenari che facevano se stessi e non il gregge di Dio -, Dio ha suscitato profeti, come Ezechiele, per dire al popolo: *«Io stesso sarò il pastore del mio popolo. Io avrò cura delle pecore, della debole, della forte, della smarrita oppure della grassa. Io le condurrò tutte ai pascoli, ai pascoli della vita eterna, lì dove si mangia buon pane, quello che sazia il cuore, e si beve acqua viva e risorgente, l'acqua dello Spirito*».

Quando la sopravvivenza delle piccole comunità dell'Asia Minore è messa in pericolo dalle persecuzioni, Dio suscita Giovanni, il presbitero dell'Apocalisse, e, con lui, suscita tanti testimoni luminosi che hanno versato il sangue, unito a quello dell'Agnello, per annunciare a tutti che solo nell'Agnello sgozzato, ma ritto in trono, solo in Lui abbiamo la fonte della salvezza. Perché solo Lui può aprire il libro della storia umana, sciogliendo i sigilli - i sette sigilli -, per annunziare che, al di là di ogni apparenza, il Signore è il vincitore! Babilonia *"La Grande"* sta per essere distrutta e la Gerusalemme del Cielo sta per scendere sulla terra.

La Chiesa, anche quando è un piccolo gregge, è al servizio di questa trasformazione del mondo nel Regno di Dio.
Gesù comincia la sua missione dicendo: .*«Il Regno di Dio si è avvicinato. Convertitevi e credete che q*uesto è il Vangelo, questa è la buona notizia: Dio è all'opera nel mondo per trasformarlo nel suo Regno, per mezzo della potenza del suo Spirito di Risorto! E tu, Chiesa, piccolo gregge, sei al servizio di questa missione straordinaria!*»*
Nella sua umiltà e nella sua mitezza, il Re, buon Pastore del mondo, non vuole fare niente senza di noi. È davvero buono e grande il Signore, che decide di fare ogni cosa con la nostra collaborazione, con la collaborazione della Chiesa, con la collaborazione di ciascuno di noi!
Per questo sceglie di avere dei discepoli, uomini e donne di cui la Scrittura ci racconta senza pietà

tutte le debolezze e tutte le contraddizioni. E tra loro sceglie i Dodici, perché prima di tutto stessero con Lui, vivessero con Lui come una vita di famiglia e formassero la sua comunità.
Con la sua risurrezione e l'effusione dello Spirito, Egli invia la sua Chiesa a continuare la missione dell'annuncio del Vangelo del Regno di Dio e fa degli apostoli dei testimoni della Risurrezione, inviati in ogni angolo della terra per fondare comunità cristiane, per annunciare la Parola e per celebrare i sacramenti della fede, nei quali il Signore Risorto agisce, parla, guarisce, perdona e salva. Ancora oggi.

Ed eccoci qui, caro Emanuele, in questa serata, in questa liturgia che anticipa il giorno senza tramonto, la Gerusalemme del Cielo, la pienezza del Regno.
Siamo qui ad invocare lo Spirito Santo su di te, vescovo e presbiterio insieme. Siamo qui ad accompagnare questa invocazione dello Spirito con il gesto di importi le mani, le nostre mani.
Noi siamo davvero convinti che Dio ti ha scelto in mezzo al suo gregge. Abbiamo riconosciuto i segni di questa scelta. Li abbiamo visti nella tua fede, nelle tue lacrime, nella passione per il Vangelo, per il Vangelo della misericordia di Dio.
E noi presbiteri ti accogliamo oggi come fratello tra fratelli, nel gruppo degli anziani, dei presbiteri, dei padri, dei pastori. Siamo noi la tua famiglia. Siamo noi che formiamo un solo corpo, insieme, con te, al servizio del popolo santo di Dio e al servizio dell'annuncio del Regno!

Noi, carissimi fratelli e sorelle, carissimi presbiteri e diaconi, non dobbiamo mai smettere di stupirci perché il Signore continua a chiamare. E che gioia che avvenga tutto questo! Che il Signore comunichi al cuore dei giovani, al tuo cuore, Emanuele, quella gioia profonda che anche tu hai provato in quella notte del 2017, nella quale hai sentito che il Signore ti stava scegliendo come ministro ordinato. E per quanto tu ti sia sforzato di negare quella notte e quella gioia, essa ha avuto la meglio su di te!
Allora non avere timore per la tua giovine età. Non farti problemi pensando: *«Non so parlare, non so fare questo o quello. Sono un peccatore, non sono degno»*. Il Signore lo sa! E il Signore sa benissimo che tu dici questo senza falsa modestia, ma con sincerità di cuore. Per questo ti guarda con infinita tenerezza. Poco importa, sai, Emanuele, se anche tutti scoprissero le tue debolezze e i tuoi limiti; se anche qualcuno disprezzasse o deridesse la tua scelta di oggi, la consacrazione che oggi ricevi. Rimarrebbe sempre vero che il Signore ti ha scelto! E questo basta.
Il compito del ministro, infatti, è servire un Re tanto più grande di lui, un mistero tanto grande, perché salva il mondo intero. Tutto sarà ricapitolato in Cristo, perché Dio sia tutto in tutti. Poiché il tuo compito è servire, è importante che tu impari presto a sparire. Tu devi indicare il Mistero. Tu devi dare mente, cuore, voce, volto, mani e corpo al Signore Risorto, al Buon Pastore vero del suo popolo, lasciando gradualmente che tutto sia trasformato in Lui. Come Giovanni Battista puoi dire: *«Lui deve crescere e io diminuire»*.
Forse "sparire" sembra un'espressione troppo forte, ma non lo è. La usa papa Leone, nella Messa celebrata nella Cappella Sistina con i cardinali, la prima da Pontefice, quando disse: *«Io so a quale Ministero grande il Signore mi ha chiamato. Per questo, per me, ho imparato a sparire e cercherò di farlo ancora»*.

Al fondamento della tua chiamata c'è l'esperienza della fede vissuta nella Chiesa, nella tua comunità, nella tua parrocchia, nella tua Chiesa locale. Lì hai sperimentato che avevi fame, avevi sete, eri prigioniero, eri straniero, eri nudo, eri migrante; eri tutto quello che il Vangelo oggi ci ha detto. E il Signore ti ha salvato. Lo ha fatto in mille modi, come tu mi hai raccontato. Lo ha fatto soprattutto attraverso quel popolo di piccoli e poveri con cui vuole trasformare la storia umana. Perché, se il mondo verrà trasformato nel Regno di Dio, sarà per mezzo del popolo dei piccoli e dei poveri al quale noi apparteniamo.
E chi pensa di non appartenergli, è necessario che si converta.
Appartenere al popolo dei piccoli e dei poveri: perché il Signore cambia la storia attraverso di loro, attraverso di noi.

Era il Signore che si affiancava a te attraverso i piccoli e i poveri per salvarti dall'egoismo e per guarire il tuo cuore.
Allora ama tanto i piccoli ed i poveri ai quali tu appartieni. E quanto più sono piccoli e poveri, tanto più amali, sapendo che tu sei come loro.
Tutti i piccoli, tutti i poveri: quelli morali, quelli economici, quelli fragili perché privati di qualche elemento fondamentale della vita, i malati, gli anziani, i disabili. Tutto un popolo meraviglioso attraverso cui Dio vuole realizzare il suo Regno. Perché il Signore Gesù si è fatto uno di loro e ti ha salvato, identificandosi con loro.
Tu sei chiamato a servire. A servire tutti. E quanto più vedrai un cuore egoista, piegato dal peccato, rinchiuso nella disperazione, nella superbia o nell'arroganza, tanto più amalo profondamente!
È un tipo di povero tutto particolare, ma è sempre un povero. Povero davvero.

Ti ricordi la pedagogia di cui ci ha parlato padre Gabriele negli esercizi? Nel Vangelo di Marco, quando Gesù annuncia per tre volte che va a Gerusalemme per vivere la passione, immediatamente dopo trasforma quell'annuncio in un insegnamento per il gruppo dei suoi discepoli, che abbiamo meditato in questi giorni.
Dopo il primo annuncio della Passione, a Pietro che protesta dice: *«Tu vieni dietro di me»*. Prima lezione: tu sei mio discepolo. E questa lezione il Signore te la farà continuamente. Quanto più sarai tentato di trasformare il tuo Ministero in una fonte di potere, tanto più il Signore ti ripeterà questa lezione: «*Satana, non mi essere di intralcio! Vieni dietro a me*».
Oppure, dopo il secondo annuncio della passione, accompagnato dalla discussione dei discepoli su chi fosse il più grande, Gesù prende un bambino e lo mette in mezzo, dicendo: *«Chi è come lui appartiene al Regno di Dio»*.
Infine, dopo il terzo annuncio, quando i discepoli continuano a discutere su chi sarà il primo e il secondo ministro, quando il Signore entrerà nel suo Regno e quando Giacomo e Giovanni pretendono i primi posti, arriva la terza lezione : *«I capi del mondo dominano su di noi, ma voi cambierete il mondo, facendovi servi di tutti»*.
Discepoli, piccoli come un bambino, servi di tutti: il Signore impiegherà tutta la tua vita per insegnarti queste cose e ci ritornerà continuamente. Ma proprio qui si trova la fonte della nostra gioia. E della tua!